

31 B 198



COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE

Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Sig. Luigi Fortini
Salesiano Coadiutore

Carissimi confratelli,

il 4 maggio 1997 ci lasciava il nostro carissimo confratello coadiutore, Sig. Fortini Luigi, alla veneranda età di quasi cent'anni.

Qui a Valdocco, nel “campo seminato da Don Bosco”, ha raccolto e prodotto frutti di dedizione al lavoro, amicizia con tutti, ma soprattutto doni spirituali di preghiera e sacrificio, staccandosi sempre più da tutto ciò che lo legava a questo mondo, fino a rendersi pronto per appartenere totalmente al Signore.

Era nato il 12 luglio del lontano 1897 a Prata Camportaccio nel Piano di Chiavenna (SO), all'estremo lembo di una lunga vallata che continua la configurazione orografica del Lago di Como. Il padre Girolamo era dedito al lavoro dei campi, e la madre Erminia era casalinga. Ebbero la gioia di ricevere dal Signore il dono di sei figli: 4 fratelli e due sorelle. Ma presto cominciarono i lutti familiari: al momento di entrare in noviziato Luigi aveva già perso due fratelli.

La prima parte della sua vita la trascorse in famiglia, ove rimase per 32 anni, vivendo nella fedeltà i suoi impegni familiari, sociali e religiosi, secondo le tradizioni civili e popolari del paese, ma soprattutto seguendo l'esempio di pietà e lavoro della famiglia. Insieme al padre attese alla coltivazione dei campi, lavoro umile e sacrificato al quale si era preparato dopo le elementari, iscrivendosi ad una scuola agraria di avviamento professionale.

Vocazione salesiana

In questi anni aveva potuto conoscere i salesiani, che sin dal 1897, l'anno della sua nascita, erano presenti nel capoluogo di provincia, Sondrio.

soprattutto tanto pesce in salamoia e tante zucche, come ricordano gli ex-allievi. Vi trascorrerà cinque anni, dal 1933 al 1938.

Sarà ancora cuoco nella casa di Villa Moglia (1938-1940), a Montalenghe (1940-'42), e a Mirabello (1942-'43). Al termine dell'anno 1943 la sua attività cambia: farà il factotum, prima a Penango (1943-'44) e poi a Ulzio (1944-'45). Nel 1946 è inviato all'Agnelli per fare ancora il cuoco, e da 1946 in poi sarà sempre qui a Valdocco: prima come aiuto in sacrestia ('46-'52), poi come refettoriere (1952-'55) e poi ancora come factotum (1955-'60).

Dal 1960 in poi è custode della Cappella Reliquie. Qui trascorre tutta la giornata in un ambiente ricco di memoria salesiana, ma umido e privo di luce naturale. È sempre a disposizione dei visitatori: li accoglie con il sorriso, risponde con bontà alle loro domande e a tutti offre un'immaginetta-ricordo con la raccomandazione di pregare anche per lui, che ormai deve prepararsi a "cambiare abitazione".

Con la bella stagione, durante le vacanze estive sente il bisogno di una sosta. Gli piace trascorrere un breve periodo di vacanza sui monti della Valle d'Aosta.

Va volentieri a Gressoney, ai piedi del Monte Rosa, e negli ultimi anni ad Ulzio, località più adatta per la sua età. Si inoltra per sentieri solitari nelle pinete; cammina ma senza salire troppo, fermandosi di tanto in tanto per contemplare i prati fioriti e le cime innevate. Con il sopraggiungere di altri problemi di salute deve rinunciare anche a questo periodo di riposo.

Passa gli ultimi anni nell'infermeria di Valdocco, trascorrendo i suoi giorni nel nascondimento e nella preghiera. Ma raramente lo troviamo solo: i fratelli, la sorella, qualche nipote e tanti amici si recano volentieri a trovarlo, gli portano spesso qualche piccolo dono, e man mano che l'età diventa più veneranda, gli augurano di poter superare i cent'anni. Accetta volentieri questo complimento e ne approfitta per chiedere scherzosamente di trattarlo bene: "Se mi tratterete bene, dice, ci arriverò".

Purtroppo due mesi prima del suo centesimo compleanno, il 4 maggio 1997, il Signore lo chiama a sé. Era appena iniziato il mese di Maria Ausiliatrice, la Mamma Celeste, che ha amato di amore filiale e ha servito fedelmente nel suo santuario.

ria. Tutto procede bene dal lato spirituale e formativo, ma dal lato fisico la salute gli riserva una sorpresa: si rende necessario un intervento chirurgico. Viene ricoverato all’Ospedale Cottolengo di Torino. L’intervento di per sé è semplice e non desta preoccupazione, ma per un novizio l’assenza dal noviziato è sempre un problema giuridico, a meno che tutto si risolva in breve tempo.

Non fu così: la sua degenza dovette prolungarsi oltre lo spazio di un mese. I giorni di preparazione per l’operazione e problemi causati dall’anesthesia lo costrinsero a superare il tempo massimo previsto dai canoni. Ciò significava l’annullamento dei giorni di noviziato già trascorsi e la necessità di ricominciare il noviziato. Non rimane altra soluzione che quella di inoltrare una pratica presso la Sacra Congregazione dei Religiosi per ottenere la dispensa. Essa viene accordata, ma quando al termine dell’anno di noviziato tutti i suoi compagni emettono i voti e lasciano la casa per raggiungere le varie comunità di formazione specifica, Luigi deve rimanere in noviziato per recuperare il mese perduto. Emetterà i voti il 27 ottobre 1931.

A servizio di Don Bosco

Ora è professo, ma l’anno scolastico è già iniziato ovunque, le obbedienze sono già state date. Per lui i superiori pensano bene di non allontanarlo dalla casa di noviziato. Meglio che altrove lì avrebbe potuto completare la sua formazione e iniziare il suo tirocinio. Vi passerà due anni come postnovizio coadiutore e come superiore e assistente dei novizi, nei tempi in cui si esercitavano al lavoro manuale dell’orto e della vigna. Per il terzo anno di tirocinio viene destinato alla “Casa Paterna” di Castelnuovo, ove era direttore Don Pietro Stella, zio dello scrittore omonimo.

Qui c’è bisogno di un cuoco. Luigi non si tira indietro, ma si dà subito da fare per imparare anche quest’arte. L’obbedienza anche questa volta ha fatto miracoli per aiutare lui e per non fare mai mancare, pur nelle ristrettezze dei tempi, il cibo necessario a tanti giovani, nella loro età di maggiore sviluppo fisico. Provvede al loro sostentamento con quello che può trovare:

Essi dirigevano una grossa opera con scuola, chiesa pubblica ed oratorio. Il contatto con loro è stato all'origine della sua vocazione come salesiano coadiutore. Da tempo infatti pensava di donarsi al Signore, ma non aveva potuto lasciare la famiglia, perché i genitori non riuscivano più ad attendere alle varie attività della campagna, e per di più una sorella, a causa della malferma salute, aveva bisogno di essere assistita.

Con il passare degli anni Luigi ebbe sempre più chiara l'idea che la via del seminario e del sacerdozio non era per lui. Anche l'età, ormai più che adulta gli sconsigliava un impegno di studi che si sarebbe protratto per anni. Si fece sempre più viva in lui l'idea di donarsi al Signore come religioso laico, seguendo l'esempio di tanti giovani coadiutori che erano nelle case di Don Bosco.

Il tempo propizio per questa scelta giunse solo dopo i 30 anni, quando la situazione familiare venne a migliorare. Il parroco, che conosceva bene Luigi e la famiglia Fortini, si incaricò di prendere contatti con i salesiani di Torino e di scrivere una lettera di raccomandazione. In essa presentava questo suo collaboratore che voleva farsi salesiano, descriveva la sua situazione familiare, l'esemplarità della sua vita, e concludeva definendolo come parrocchiano *"encomiabile sotto ogni aspetto"*.

Il 4 dicembre 1929 viene accettato nella casa salesiana di Cumiana per trascorrervi un periodo di aspirantato, in cui potesse venire a conoscenza diretta del mondo salesiano e fare esperienza di vita comunitaria. In compagnia di tanti aspiranti più giovani di lui non si trova a disagio, e neppure con i superiori: anzi la sua stessa età lo porta a familiarizzare più facilmente con loro. Si sente subito parte della famiglia salesiana e collabora generosamente per le varie attività della casa, dimostrandosi *"uomo fatto, serio, pio e lavoratore"*.

Dopo qualche mese fa la domanda di poter entrare nella famiglia salesiana come coadiutore. Il 22 settembre (1930) l'Ispettore Don Ziggotti lo ammette ufficialmente. Entra così nel noviziato di Villa Moglia, non lontano dai luoghi in cui Don Bosco aveva trascorso la sua infanzia: Chieri e Castelnuovo.

I giorni si susseguono nella regolarità delle conferenze del maestro, dello studio delle materie complementari e negli impegni di vita comunita-

Conclusione

Del Sig. Fortini è rimasto il ricordo di una persona discreta, umile, riservata e cordiale, amica di tutti. Generoso nell'aiutare in ciò che poteva, dimenticava se stesso per servire gli altri. Parlava volentieri con i pellegrini del santuario e spesso li accompagnava per far loro visitare i luoghi storici della casa. Fedele alle pratiche di pietà e agli incontri di vita comunitaria, è stato di esempio per noi tutti. Con la sua vita ha diffuso ovunque quella parte del carisma salesiano che ci deve caratterizzare per la dedizione, la gioia, e la semplicità del nostro vivere.

Amava stare con i ragazzi, li interessava parlando delle sue esperienze, cercando di lasciare una parola capace di penetrare il cuore.

Gli diciamo grazie per questa eredità, la accogliamo con riconoscenza e cerchiamo di ricambiarla con la preghiera del nostro suffragio.

Torino, 28 luglio 2003

Direttore e Confratelli
della Comunità Maria Ausiliatrice

Dati per il necrologio:

Nato a Prata Camporeccio (SO) il 12 luglio 1897 e morto a Torino il 4 maggio 1997 a 99 anni di età e 66 di professione religiosa.